

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 12 (1870)
Heft: 10

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA'
DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese— Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5; per un semestre fr. 3
per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di fr. 2, 50.

SOMMARIO: L'Educazione delle Fanciulle per la Casa e la Famiglia — Congresso degl'Istitutori della Svizzera romanda — Corrispondenza — L'Insegnamento per mezzo dei sensi — Un' Escursione nei campi: *Schizzi di botanica popolare* — Esercitazioni Scolastiche.

L'Educazione delle Fanciulle

per la Casa e la Famiglia.

IV.

(Continuazione e fine V. N. 8.)

La ragione principale per la quale un gran numero di giovinette non si marita è il lusso che ha penetrato più che mai nelle classi medie ed inferiori, e che rende assai più costoso d'una volta il mantenimento d'una famiglia.

Ciò proviene da parecchie cause:

- 1.° l'idea dell'eguaglianza di tutte le classi, che si diffonde ognor più (*frac* dell'operajo e veste di seta della servente);
- 2.° il prezzo minimo delle stoffe di bella apparenza (effetto delle macchine a vapore);
- 3.° l'istruzione più estesa del popolo (il popolo deve imparare *ancor di più* per conoscer in fine quanto poco egli sappia: allora comprenderà fino a qual punto convenga sviluppare o impedire il lusso);
- 4.° L'aumento della sostanza mediante le grandi imprese industriali (e in particolare le fortune dovute agli speculatori).

Col lusso crescono i bisogni, e quindi ne vengono tutte le sorta di mali per le donne non maritate che sono incapaci di provvedere alla loro esistenza.

Quante di esse non si trovano in uno stato di miseria e di dolore che desta pietà! Quante non si sono abbandonate al vizio per disperazione; e qual'è la fine morale, fisica e materiale di queste infelici? Noi ci troviamo qui in faccia di un problema difficile, che riassume l'attenzione seria ed i ponderati consigli di ogni uomo di cuore, di ogni società d'utilità pubblica. Si tratta di sapere quel che si possa e debba fare per aprire alla donna una strada che la conduca, se non alla posizione la più felice, almeno ad una posizione sicura ed onorevole.

Quando si permetterà alle donne il libero sviluppo delle loro facoltà naturali aprendo ad esse le porte dell'arte e dell'industria, la quale, salve rare eccezioni, rimasero chiuse fino adesso: quando l'uomo riconoscerà l'eguaglianza dei diritti della donna nel lavoro e nelle aspirazioni, sia per il commercio, sia per concorrere al bene generale dell'umanità, allora cadranno da sé tutti quei falsi tentativi d'emancipazione, che non erano se non un prodotto mancato dello spirito di libertà; e la donna, in possesso de' suoi diritti naturali, cesserà di occupare quella falsa posizione che fin allora gli aveva assegnato la società, ora adorandola come un essere ideale, ora trattandola da schiava, e vulnerandola ne' suoi più sacri diritti.

Ma, anche a questo punto di vista, bisogna che lo sviluppo della donna sia portato a un grado più elevato; avvegnacchè egli sia unicamente per questo mezzo che le donne potranno farsi una posizione indipendente. Chi si occupa di dare alle fanciulle un'educazione conveniente ed un'istruzione solida, prende cura, nel modo il più sicuro, del suo avvenire. Inoltre non bisogna dimenticare che l'educazione pratica nella casa è in tutti i casi sommamente desiderabile per le fanciulle che seguono una vocazione particolare. L'attività, l'economia, l'ordine, l'intelligenza, un cuore aperto a tutto ciò che è vero e bello, e un

corpo sano, ecco le condizioni costanti, necessarie per traversare felicemente la vita.

V.

Si migliorerà dunque la posizione sociale delle donne aprendo loro la via dell'industria, il che esige l'apprendimento di un mestiere.

Ma tutte le fanciulle senza distinzione dovrebbero alla nostr'epoca apprendere un mestiere, un'arte qualunque, non fosse che per il motivo, che le macchine tolgono alle donne i loro lavori domestici d'altra volta. « L'arcolajo, dice Grothe, che quarant'anni fa era un mobile abituale nella stanza della massaja, ne fu scacciato dall'ingegnosa invenzione di Girard. » Il cucire, quindici anni sono, era una delle principali occupazioni delle donne di famiglia; oggidi la macchina da cucire, così rapida, invenzione di Timmonier, ha obbligato al riposo la mano attiva della donna. Se le donne un tempo andavano alla conversazione coi loro lavori da calza, la macchina di Lee non permette più oggidi di prendersi questo divertimento. E così del resto. L'uomo inventa, inventa sempre, facilita tutto alle donne; e se vogliam richiamarci i due apparecchi dell'esposizione di Parigi, la madre di famiglia avrà ben presto il suo desinare fatto in cinque minuti, e non dovrà più pensare ad infilar gli aghi. Pare che tutto sia combinato per impedire l'attività delle donne.

Perciò le fanciulle anche delle classi agiate non dovrebbero occuparsi solamente di musica, di lavori di fantasia, e far sembiante di studiare la letteratura ecc., ma lavorare, imparare un mestiere ed esser allevate pel lavoro. L'occupazione non ha che un valore subbiettivo, il lavoro ne ha uno obbiettivo; l'occupazione non è utile che a chi si occupa, il lavoro è utile agli altri. Di conseguenza il lavoro ha un valore morale, ed ogni uomo è chiamato a lavorare.

VI.

Se le fanciulle devono apprendere un mestiere, questo deve però farsi a condizione, di non mai sorpassare i limiti che la

natura loro impose. *Tutto ciò che non porta un carattere femminile dev'esser rejeito.*

Or quali sono le vocazioni meglio appropriate alla natura della donna? Prima di tutto quelle in cui entra il cuore: così l'educazione dei fanciulli e particolarmente delle fanciulle fino all'età di 10 anni incirca, la direzione dei giardini infantili e sale d'asilo, la cura degli ammalati, l'assistenza della casa ecc.

Poi v'hanno altre vocazioni che convengono egualmente bene alle donne ed agli uomini, per esempio quelle d'impiegato alle poste ed ai telegrafi. (1) Tutte le professioni che non esigono forza corporale, ma destrezza, sentimento del bello, esattezza, accuratezza e perseveranza possono egualmente esser disimpegnate dalle donne. Così v'ha un gran numero di modiste, di cucitrici, di direttrici di negozio, di lavoratrici d'orologi, d'impiegate di ufficio, di coloritrici ecc.

Le donne hanno per certi lavori industriali più disposizione che gli uomini; e vi sono molte arti e mestieri che possono essere esercitate tanto bene dalla mano della donna che da quella dell'uomo. Così molti lavori relativi alla stampa, alla legatoria, alla bigiotteria, alla pittura decorativa, alla pasticceria, alla fotografia, all'orticoltura, alla scultura in legno ecc.

VII.

Se si vuol facilitare alle fanciulle l'apprendimento di un arte, di un mestiere, bisognerà pensare a stabilire *scuole professionali* per le fanciulle.

Le scuole professionali hanno in vista lo scopo individuale e pratico della vita. La scuola normale è già una scuola professionale, poich'essa prepara alla vocazione d'istitutrice. Quella di Berna forma le sue allieve tanto per le scuole popolari che per le superiori, per l'insegnamento della musica, del canto, delle lingue, dei lavori manuali, per le sale d'asilo e pei giardini d'infanzia.

(1) Sentiamo con piacere che in diversi uffici telegrafici nuovamente istituiti nelle nostri valli furono nominate delle donne, che ora vanno ricevendo le apposite istruzioni.

Il signor Lochmann fa menzione di un istituto agricolo a Sant'Ilario nel Dipartimento della Mosa, che l'abate Freschard fondò or sono 20 anni, per le fanciulle di quella parrocchia. Questo stabilimento che conta 160 allieve, riceve figlie dei paesani e le istruisce completamente nei rami elementari. Si esercitano a tutti i lavori di casa ed apprendono a dirigere tutto ciò che in una masseria è assegnato alle cure di una massaja attiva ed intelligente, non esclusa anche la tenuta dei conti del podere.

Esiste ad Amburgo una scuola industriale a datare dal 1° maggio 1867, il cui unico scopo è quello di offrire alle fanciulle l'occasione di imparare a conoscere i diversi lavori tecnici, che sono necessari per l'esecuzione di un mestiere. I rami d'insegnamento sono: 1° per le cognizioni generali: la lingua tedesca, il calcolo, la tenuta dei libri, la storia naturale appropriata alle arti utili, il disegno; 2° per gli esercizi particolari: il cucire a mano e alla macchina, la confezione d'articoli di moda, il disegno industriale. Oltre questi rami se ne insegnano altri secondo i bisogni, come le lingue straniere che sembrassero importanti per questa o quella circostanza. Il numero delle lezioni in alcune divisioni è di 48 per settimana. Il prezzo del trimestre è di 10 talleri.

Le scuole d'industria di madama Lemonnièr, a Parigi, sono stabilimenti analoghi.

Il signor Grothe in un articolo inserito nel terzo quaderno della *Gazzetta Svizzera d'Utilità Pubblica* di quest'anno e intitolato *La Donna e il Lavoro*, cita un'altra scuola professionale diretta dal signor Klement a Berlino. È una scuola superiore di fanciulle, in cui s'insegna specialmente ciò che si riferisce al commercio, ed uscendo da essa le allieve sono collocate come commesse, contabili, ajutanti di magazzino, impiegate al banco, nello studio, ecc.

A Gotha esiste uno stabilimento per formare donne di servizio.

Or riassumiamo la nostra apprezzazione generale in questi termini. Quantunque la vita di famiglia debba esser considerata come la vera destinazione della giovane, e l'educatore debba sempre aver in vista questo scopo; l'educazione e la scuola in particolare devono altresì tener conto delle circostanze sociali per dare alla fanciulla tali cognizioni e un tale sviluppo intellettuale, che la mettano in istato di crearsi una esistenza indipendente che la renda felice. Tutti i veri ed intelligenti amici del popolo devono adoperarsi, tanto nella vita pubblica, che nelle riunioni e nel circolo della famiglia, a dare all'educazione delle fanciulle un carattere appropriato a queste due eventualità. Il matrimonio è un' esistenza indipendente.

Così conchiude la Memoria dell'egregio relatore Prof. Dula, letta alla Società d'Utilità Pubblica Svizzera, e crediamo aver reso particolare servizio ai nostri concittadini dandone in queste pagine la versione; perchè in un argomento di così difficile attuazione, il punto di vista pratico sotto cui l'autore considerò sempre l'argomento, è la miglior guida per trarre un reale vantaggio dalle dottrine che, talora con molto cuore, ma con non pari senno si van da molti e da molte predicando a favore dell'educazione della donna.

Società degli Istitutori della Svizzera Romanda.

Dal signor A. Biolley, presidente della Società suddetta, ci vien fatta istanza di pubblicare la seguente comunicazione, al che di gran cuore aderiamo.

Il terzo Congresso della *Società degl' Istitutori della Svizzera romanda*, che deve aver luogo quest'anno a Neuchatel, venne fissato a mercoledì e giovedì, 20 e 21 luglio. La simpatia delle autorità e della popolazione di Neuchatel è decisamente pronunciata per questa grande riunione pedagogica, che sembra dover riescire imponente pel numero *degli uomini di scuola*

che vi prenderanno parte, dall'istitutore elementare fino alle sommità pedagogiche della Svizzera intiera e dei paesi vicini.

Tre quistioni piene d'interesse (educazione delle fanciulle — scuole serali pei giovani — insegnamento militare) saranno trattate in questo Congresso, ed un' *Esposizione scolastica* che promette d'esser brillante ne sarà la degna corona. Quest'ultima, che sarà installata nelle sale dell'esposizione di pittura (Galleria Leopold-Robert) s'organizzerà per il principio di luglio, e resterà aperta durante le tre feste dei *Cantori*, degli *Officiali* e degl' *Istitutori*. La vasta e bella cantina che la Società federale di Canto fa inalzare sulla riva del lago in una delle più belle posizioni della città, servirà pel banchetto di queste giornate. Il Comitato Direttore indirizzerà fra poco un invito generale ai membri del corpo insegnante ed a tutti gli Amici dell'Educazione; ma fin d'ora quelli che desiderano prender parte alla riunione di Neuchatel possono annunziarsi al presidente di detto Comitato.

Corrispondenza.

Dalla Scuola, l'ultimo d'Aprile.

Egregio signor Direttore,

Ho letto negli scorsi giorni il num. 8 dell' *Educatore*, ed ho meditato un pochetto la lettera della mia collega, la signora Angelica Cioccarì Sollichon.

Se debbo confessarle il vero io non divido tutte le opinioni di quell'egregia Maestra.

Per esempio io non posso supporre che chi si risente di metter in collegio una ragazza possa desiderar che impari la tessitura serica o della paglia ecc.

Secondo me, il ceto inferiore non manca di occupazioni per la donna.

Infatti abbiamo la tessitura, la filatura della seta, pei quali lavori mancano sempre braccia, poi abbiamo il cucire, il far calze, il filare e torcere della canapa e del lino ecc.

Per costoro, secondo me, non mancherebbe altro che di procurare che finissero bene i corsi elementari; e per gli opificii, che vi fossero delle maestre che in date ore si prendessero cura della loro cultura morale, civile, intellettuale.

Coloro che io trovo degne d'attenzione sono quelle che spettano al vero ceto medio ed anche alle *nostre classi superiori*.

Gli è necessario che la donna al par dell'uomo abbia un'occupazione che ne occupi e mente e cuore, se non si vuole che l'ardente sua fantasia la ritragga dal sentiero della virtù.

Questo però non toglie che io pienamente convenga colla signora Angelica nello stigmatizzare le aspirazioni de' nostri Ticinesi, voglio dire la mania di far educare le loro figlie in istituti di cospicue città, perchè ritornino poi farfalline dall'ali dorate.

Ma non finirei sì presto, se volessi entrare in questo argomento, e dirle partitamente dell'esito di molte fanciulle, che da esteri collegi, e specialmente da quelli diretti da monache più o meno mascherate, tornarono alle loro famiglie con doti non molto invidiabili!

Venga il giorno che le giovanette uscite dalle nostre scuole possano trovare nel Cantone il compimento della loro educazione per tutte le classi del nostro Popolo. *Una Maestra.*

L'Insegnamento per mezzo dei Sensi.

Nei precedenti numeri noi abbiamo dato nelle *Esercitazioni scolastiche* un saggio dei vari stadi nei quali si potrebbe dividere l'insegnamento elementare per mezzo dei sensi. Abbiamo fatto precedere la parte pratica; ma crederemmo lasciar troppo desiderare in questo argomento, se non riproducessimo qui le considerazioni che il *Progresso Educativo* di Napoli fece precedere a quegli esercizi.

« Lasciando da parte, dice il chiarissimo signor Fusco in quel suo eccellente periodico, lasciando da parte tutta quella erudizione, per la quale andrebbe narrato alle nostre educatrici ed ai nostri educatori che da Francesco Bacone e da Amos Comenio fin oggi si è fatto un lavoro di parecchi secoli per ordinare l'*insegnamento per mezzo de' sensi*, nè dicendo come e perchè il Pestalozzi, il Felleberg, il Girard, il Froëbel ed altri facessero di questo insegnamento il più

bello, il più utile, il più vario, il più efficace che si possa adoperare dal 2° o 3° anno fino al 10° o 14° della vita, diremo soltanto questo: che oggidi in Germania, in Inghilterra e negli Stati-Uniti d'America la bontà delle scuole si misura, più che da ogni altra cosa, dalla estensione data a questa natura d'istruzione, dall'abilità, con la quale è data, e dai mezzi de' quali la scuola è provveduta per darla bene. Gli americani e gl'inglesi lo dicono insegnamento *sugli oggetti*, i tedeschi insegnamento *per l'aspetto*, i francesi, che da pochissimi anni ne hanno avuto contezza, insegnamento *delle cose*, e noi italiani, che nelle nostre scuole non ancora lo abbiamo in uso, potremmo dirlo forse insegnamento *per mezzo de' sensi*, imperocchè esso ha appunto per iscepo di secondare quello spontaneo bisogno della natura del fanciullo d'indagar tutto quello che lo circonda ed acquistar conoscenza di tutto ciò che vede, sente, tocca, gusta ed odora, per farne strumento di educazione di tutte le sue facoltà mentali.

•Ella è infatti una forza, codesta, che a lasciarla inoperosa o sbizzarrire a caso, torna tutta a danno della educazione; mentre ben diretta, ed accortamente adoperata che sia, volge a grandissimo bene una tendenza indomabile della prima età ed affeziona i fanciulli alla scuola, alle lezioni ed ai maestri più che ogni premio, ninno o pasatempo non farebbe. Gli stranieri sunnominati dicono infatti ch'essi sono riusciti oramai a spogliar la scuola di noia e di fatiche per chi istruisce e per chi vi è istruito, come ai medici è riuscito oramai di sanare da molti mali senza bevande nauseevoli. Essi dicono di aver tolta alla scuola ogni associazione penosa e di esser giunti a vedere i fanciulli accorrervi in gran numero come a luogo di sollazzo.

•Che cosa han fatto gli stranieri per allettare in cotal guisa i giovanetti?

•Han fatto bella la scuola, pria di ogni altra cosa, di fuori e di dentro, perchè la scuola a vederla bella innamora ad entrarvi, e fa invidia e desta voglia in chi non potesse varcarne la soglia. Ora per far bella la scuola di fuori agli occhi de' bambini, ed anche degli adulti, non vi vogliono nè palagi, nè marmi, nè grandi cose, ma semplicità, nettezza e buon gusto. Quell'edificio fa d'uopo che stia lì nel centro dell'abitato, in luogo visibile, isolato da ogni altro edificio, circondato da un po' di spazio libero e da un po' di verdura, spiccato e chiaro come un pensiero che si faccia vivo ad ogni ora del giorno ai padri ed ai figliuoli, ornato di fiori ai lati della soglia, di edere e di caprifogli lungo le mura e le finestre, quasi dicesse ai passanti: Ecco il luogo di festa che noi prepariamo tutto l'anno ai fanciulli — la festa perpetua della educazione novella.

» E l'educazione de' sensi incomincia da quell'aspetto esteriore della scuola. Ed è quello che i tedeschi, gl'inglesi, gli svizzeri e gli americani sanno molto bene e fanno con grande studio e molto gusto, malgrado che il sentimento dell'arte, la vaghezza de' fiori, la benignità del clima, e la serenità del cielo non sorridano ad essi come a noi italiani.

» Ma quando il gaio, il lieto, il solenne ed il religioso sono stati messi a profitto per allettare i fanciulli e le fanciulle a scuola; quando al rintocco della piccola campana sono riusciti colà a far sbucare da ogni porta di palagio e di casolare i fanciullini e le fanciulline ed a farli accorrere in fretta a prendere il loro posto nella scuola, è proprio finito il loro còmpito?

» Oh, no! L'edificio è la prima pagina della lezione; ma non è un frontispizio adorno a studio per adescare a cose ardue, severe, o faticose.

» Che cosa ama il fanciullo? Egli ama il movimento e la varietà. L'attività è sua natura, è legge che lo governa tutto. La curiosità lo investe d'ogni parte. L'energia esuberante, che lo agita ed ecita di continuo, ha d'uopo di sfogo. L'immobilità del pensiero egli non può patirla, più che quella delle membra. La sua intelligenza è volubile come le sue impressioni. E si può pretendere ch'egli stia inchiodato per parecchie ore sopra una panca, e che ripeta e nomi, e verbi, e numeri senza incretinire a capo di un anno o senza odiare la scuola e sfuggirla tutte le volte che gli riesce facile? La immobilità temporanea delle sue membra non si otterrà se non a patto di secondare la sua mobilità del pensiero e delle sue impressioni. Questa stessa mobilità non la si seconderà utilmente se non a patto di concedergli una partecipazione attiva, diretta, continua in tutto ciò che si dice e si fa nella scuola. Se non gli si concede l'operosità propria, egli è disattento; se non opera da sè stesso sulla propria attività, non lascia che altri vi operino. Non è determinatamente o consapevolmente che questo accade. La sua volontà non vi ha parte — è sua natura, e chi le fa violenza spreca tempo e fatica.

» Ei mi par di vedere un maestro od una maestra — una madre no — far spallucce a queste parole, quasi si chieda loro cosa punto agevole a fare: « Egli è forza, si dirà, incominciare dal leggere e dallo scrivere. Quando si leggerà si potrà spiegare quello che si legge; quando si scriverà si potrà cominciare ad esercitare il pensiero col componimentuccio, sulla traccia data, ed emanci-

parlo poi a grado a grado, affinchè faccia da sè. Ed intanto il fanciullo impari a memoria, a furia di ripetizioni meccaniche, quello che il maestro gli dirà e ridirà cento volte, lo intenda e non lo intenda, perchè quello che non intende a scuola lo intenderà con gli anni e continuando a studiare ».

»No, diremo noi, ai maestri ed alle maestre volenterose di bene, ed alle madri tenere della educazione de' figliuoli; no e poi no.

»Ei si può istruire ed educare un fanciullo assai prima di sottoporlo alla dura prova del leggere, ch'è studio di corrispondenza fra suoni e segni, ed assai prima di addestrar la sua debole mano all'ardua operazione dello scrivere, ch'è principio dell'arte del disegno in gran parte meccanica; perocchè l'essere in grado di riconoscere il valore sillabico delle parole sopra un libro e di disegnar lettere sulla carta non implica, necessariamente l'associazione di una idea, esatta o confusa che sia, al suono od al segno; quindi è che il leggere e lo scrivere sono, per lunga pezza, strumenti imperfettissimi, de' quali il fanciullo non può far uso; ed in fatto egli non ne cava costrutto se non quando lunghe, acconce ed intelligenti esercitazioni glieli hanno resi familiari tanto, che suoni, segni ed idee diventino, per rapidità di associazioni, come una sola e medesima cosa, sicchè l'una richiami l'altra senza indugio o stento.

»Se dunque l'attività mentale del fanciullo può essere in alcun modo esercitata prima ch'egli sappia leggere e scrivere, ed anche fino a quando queste acquisizioni non diventino pronti e ligi strumenti della sua volontà; se le sue facoltà non devono essere lasciate, fin' allora, o quiescenti, il che non sarebbe agevole o benefico, o in preda di un'attività casuale e disordinata, il che sarebbe dannoso, ei non v'è che un modo di esercitarle ed educarle, ed è quello dell'*insegnamento per mezzo de' sensi*.

»Qui la materia dell'insegnamento la dà al maestro la natura, non l'artificio; imperocchè le molteplici percezioni, onde il fanciullo ha arricchito la mente da sè medesimo per mezzo de' multi-formi *oggetti*, che l'han circondato del primo dì della vita, e che hanno fissato, ora più ora meno, la sua fuggevole attenzione, sono li confuse, vaghe, incomplete ed inesatte ed il maestro non ha che ad isolarle una per una, spiegarle, chiarirle, ordinarle e coordinarle, rifacendo con accorgimento e studio il processo che la natura ha fatto alla ventura. L'insegnamento segue la legge dell'istinto e dell'intuito fanciullesco, ed è appunto perchè segue l'uno e l'altro, senza sforzo o violenza, che il fanciullo n'è vago; è ap-

punto perchè non vi associa fatica ch'egli se ne piace; è appunto perchè vi trova l'esercizio, e la soddisfazione di un bisogno, ed il diletto che accompagna la soddisfazione, ch'egli ama il maestro, ed è in cotal guisa che la scuola diventa la festa di tutt' i giorni ».

Una Escursione nei Campi.

Schizzi di Botanica Popolare.

(Cont. V. N. preced.)

In uno de' più splendidi mattini di primavera dello scorso anno, intento alle mie solite erborazioni, percorreva un ameno sentiero che radendo un boschetto di quercie e di olmi metteva ad un' ampia pastura lussureggiante per lieta vegetazione.

Aveva l'animo aperto alle più dolci sensazioni procuratemi dal limpido sorriso del cielo e dall'aspetto solenne della circostante natura. Peregrinava così alla ventura, ansioso di qualche nuovo acquisto nel bel regno di Flora.

Il rumore di alcuni passi che udii dietro di me e un sommo favellio di alcune voci infantili mi destarono dalla mia preoccupazione. Vinto da un senso di curiosità sostai alquanto per far conoscenza coi nuovi venuti.

Mi si affacciarono due vaghe fanciullette dai 10 ai 12 anni, dal portamento timido, peritoso e in un modesto ed aggraziato. Le vesti alquanto dimesse ond' erano coperte mi fecero accorto che le ragazzine appartenevano a qualche famiglia disagiata del villaggio. Tuttavia la povertà del loro abbigliamento era abbastanza compensata dall'accurata pulitezza che vi traspariva.

Ma con sorpresa ebbi ad accorgermi che su quei due volti irradiati dal candore dell'innocenza stava impressa l'impronta dell'abbattimento e del dolore.

Qual penoso sentimento erasi insinuato in quei teneri cuori, inesperti ancora d'ogni umana sciagura? Qual prova crucciosa aveva velato, nell'alba della vita, le ingenuie grazie infantili?

Cotali pensieri si succedevano in me, e desideroso d'indagarne l'occulta cagione, mi feci amorevolmente a richiederle del loro turbamento.

« — O signore, — rispose la più grandicella, — con un melanconico sorriso, e tergendolo un'amara lagrima che le pioveva dal ciglio. — Noi siamo ben infelici. La nostra povera madre, da lungo tempo sofferente, è ora ridotta agli estremi. Le abbiamo prodigate tutte le cure, ma invano. Il medico la trovò questa mattina peggiorata più del solito, e teme pur troppo della sua vita. Povera mamma!.. Essa tanto buona e amorosa verso di noi! E doverla perdere..., essa che tanto ci amava, che non risparmiava fatica nè sacrificio per dare un pane a noi altre due inabili ancora di sostenerla ne'suoi lavori! Che avverrebbe di noi, buon Dio, s'ella ci venisse tolta? Come campare la vita, orfane, povere, abbandonate a noi stesse e senza appoggio? »

E qui la povera fanciulla non potè dir altro, chè le mancavano le parole. Interrotta da' singhiozzi, avvicinò la destra mano che delicatamente teneva un grazioso mazzolino di margarite alla fronte quasi per sorreggerla e nascondere il pianto che le scendeva sul pallido viso.

Poveretta! — Quelle calde stille che l'amor filiale le spremeva dagli occhi cadevano copiose ad irrigare, come perle del cielo, quegli inconsapevoli fiori. — Eppure col loro etereo sorriso sembravano le modeste margarite confortare quell'anima innocente, e con muto arcano linguaggio parlarle l'accento della speranza!

Procurai, per quanto mi fu possibile, di calmarla con pietose parole.

« — Oh no, — soggiunse la poverina con voce alquanto rassegnata, — per noi non v'ha altra fiducia che nella bontà del Cielo. Osservi, o signore, queste pratoline le abbiamo jeri raccolte in mezzo all'affanno che ne straziava. I fiori, — io pensava fra me, — sono cari al Signore, siccome una delle opere più belle della sua mano, siamo povere, incapaci di più ricche offerte. Il voto sincero de'nostri cuori, accompagnato da quest'umile fascetto di fiori, tornerà gradito alla Vergine. Essa, qual madre tenera e pietosa non ci negherà la grazia che invociamo.

La nostra buona maestra, venuta jeri sera a far visita alla mamma, incoraggiò la nostra ispirazione, e si accinse di sua mano a comporre con quel buon gusto ch'ella sola sa fare, questo elegante mazzolino. — Che vuole, o signore? Nell'adempire questo pio desiderio, mi sento più consolata; ed ora laggiù... avanti l'immagine della Madonna, in quella cappelletta a metà nascosta da quel gruppo di castani, deponiamo in offerta questi pochi fiori, intercedendo salute alla cara nostra mamma — «.

Sulla fine dell'estate di quell'istesso anno io ripassava per quei dintorni. — Col cuore ancora commosso e memore del fatto incontro, volli rivedere la rustica Cappella.

Qual dolce sentimento non provai nello scorgere innanzi ad un'antica effigie della Vergine il serto votivo delle buone fanciullette!

Il tempo aveva avvizzito quei poveri fiori; ma le lagrime preziose della filiale tenerezza li ravvivava di nuovo al mio sguardo. Quel santo ricordo mi ridestava una indicibile emozione!

Seppi dappoi che la buona donna aveva recuperata la salute, e che Dio l'aveva ridonata all'affetto delle riconoscenti figliuole.

Benedetta la Fede candida, immacolata che sa trovare conforto e rassegnazione in ogni travaglio della vita! — Benedette le savie istitutrici che sanno per tempo instillare nel cuore delle loro allieve nobili e salutari ispirazioni!

Dirò ora due sole parole sulla *margherita* o *bellis perennis* dei botanici.

Questa graziosa pianticella, spettante all'ordine 2° della classe XVIII^a del sistema artificiale, è comune tanto nei prati di pianura, quanto di monte e nei margini erbosi delle colline. — Dalla radice perenne, attigua, spuntano foglie ovali, ottuse, e sorge un fusto nudo portante un sol fiore. I fiorellini del centro formano un disco giallo, attorno al quale stanno altri fiorellini bianchi o rossicci, a guisa di razzi.

Si coltiva nei giardini una varietà di questa specie, i cui fiorellini sono tutti flosculosi e di color bianco o rosso.

In altra occasione passeremo in rivista diversi altri fiori non meno pregevoli e degni perciò della nostra attenzione.

Lugano. Marzo 1870.

G. LUCIO-MARI.

Esercitazioni Scolastiche

CLASSE I.^a

ESERCIZI DI LINGUA SULLA *Luce e gli oggetti che vi hanno relazione.*

Luce — lume — fiamma — illuminazione — luminara o luminaria — lumiera — paralume o ventola — cappello — campana o globo — gabbia — caminetto — tondo, sottolume, posalume — giardiniera — lanterna — lanternina, lanternetta, lanternino — lanternone — lanternaio — fanale — o lanterna di un faro — mocolaia — smocolatoie — smocolatura — spegnitoio.

Spiegazione di alcuni vocaboli.

Quanto benefica è la luce! Quanto necessaria! Cari fanciulli, interrogate uno che sia divenuto cieco ed egli vi saprà dire più di tutti quanto sia preziosa la luce. Studiando la storia sacra, voi avrete imparato che il Signore prima d'ogni altra cosa creò la luce. Noi non vi parleremo della luce che emana direttamente dal sole, dalle stelle fisse e da altri corpi celesti, ma per diverse lezioni vi parleremo di quella che ci procuriamo con parecchi oggetti per diradare le tenebre della notte.

Per lume s'intende la luce stessa e anche ogni arnese in cui una fiamma alimentata con un combustibile solido, liquido o gazzoso, dissipa l'oscurità.

Dicesi luminara o luminaria una grande e straordinaria copia di lumi in segno di speciale onoranza e di pubblica esultazione religiosa o civile.

Il paralume o ventola è un pezzo di latta o d'altra materia per lo più opaca che si adatta a qualsiasi lume per pararne la luce che non dia negli occhi — Il cappello è come una ventola movibile; esso è di latta o di cartoncino, ha la forma di un cono tronco, circonda la fiamma del lume e ne para la luce orizzontalmente all'intorno. La campana che chiamasi anche globo, è una grande palla vuota di cristallo smerigliato, la quale collocata sopra d'un lume fa sì che la luce ne sia meno diffusa e meno abbagliante — La gabbia specie di globo da lume, fatto di velo e con ossatura di fil di ferro, serve essa pure a ripararci dalla troppo viva luce.

Parlandosi di lume, chiamasi caminetto il tubo di vetro che impiantato verticalmente intorno alla base della fiamma di un lume, ne rende più vivace la luce e ne divora il fumo per l'aumentata rapidità della corrente dell'aria.

Prende il nome di giardiniera il sottolume ricamato e guernito di foglie e fiori artefatti di lana variamente colorata o di ciniglia.

Per fanale o lanterna di un faro, che suole anche chiamarsi semplicemente faro, s'intende quella massa di luce sulla cima di un faro o torre, in un porto di mare che serve per additarne l'entrata ai naviganti che vi giungono di notte.

La parte del lucignolo che è da smoccolarsi, dicesi moccolaia — Smoccolatoie son dette le cesoie che servono a smoccolare, e si chiama smoccolatura la moccolaia recisa.

Lo spegnitoio è quel piccolo arnese di metallo, fatto a cono vuoto, col quale si copre il lucignolo del lume per ispegnarlo.

Per esercizio di dettatura scrivere i seguenti versi di Manzoni, e poi impararli a memoria.

Dormi, o Fanciul, non piangere,
Dormi, o Fanciul Celeste:
Sovra il Tuo capo stridere
Non osin le tempeste,
Use sull'empia terra,
Come cavalli in guerra,
Correr dinanzi a Te.

C'ASSE II.^a

1. Fare esercizi grammaticali sui versi scritti per la 1.^a classe: — dire il vero significato delle parole: *stridere, osare*; — differenza fra *usare, osare, ardire, ecc.*; — dire perchè le parole *Fanciul, Celeste, Tuo, Te*, si scrissero con lettera maiuscola. — Costruzione regolare.

2. Conjugare da soli e in frasi i verbi che si trovano nei versi surriferiti, per i diversi tempi e modi.

ARITMETICA.

1.^o Una madre di famiglia ha comperato tre pezze di tela — La prima era di metri 48,25 e costava 77,20; la seconda di metri 43,65 e costava L. 61,11; la terza di metri 39,60 e costava L. 57,46 — Fece con quella tela una dozzina di camicie a ciascuno de' suoi tre figli, impiegandone m. 35,40 per quelle del primo; m. 31,80 per quelle del secondo; e m. 30 per quelle del terzo.

Si domanda: 1. Quanti metri di tela abbia ella comperato. 2. Quanto abbia speso. 3. Quanti metri ne abbia messo in opera. 4. Quanti metri ne abbia ancora avanzato.

2.^o Un negoziante di legna da fuoco ne compera per L. 7890 una catasta che poi rivende a L. 1535 allo stero — La catasta ha la forma d'un parallelepipedo lungo m. 15, largo m. 8 ed alto m. 5.

Si domanda: 1. Quanti steri di legna abbia egli comperato. 2. Quanto gli sia costato allo stero. 3. Quanto abbia guadagnato.

CORREZIONE.

Nel numero precedente a pag. 143, penultima linea, in luogo di *che essendo* leggesi *che stendo*.

Pag. 144 lin. 9 invece di *inalfabeti* leggesi *analfabeti*.

» 145 » 8 » *laure* » *lauree*.

» » » 29 » *La dichiara quel paladino di Sillabus*, leggesi *Lo dichiara quel paladino del Syllabus*.